

Capisco che il primo pensiero che viene alla mente leggendo che la mia critica alla cooptazione viene da un ricercatore strutturato sia quello del mio percorso personale. Pensiero legittimo. Meno legittimo è chiedere giustificazioni in questo senso. Perché così facendo si trasforma un problema politico in una questione personale, quasi nella speranza che trovando una macchia anche nell'autore, si possa rigettare la critica, senza considerarla veramente. E invece io credo che il dibattito possa avanzare anche tra persone con macchie, tanto che mi rivolgo ad una categoria che di certo qualche macchia ce l'ha. Ma, visto che il timore di una mia contraddizione tra teoria e prassi viene qui da una donna che, nonostante il dubbio, non teme i miei argomenti, voglio comunque rispondere anche sul piano personale.

Ebbene, se io scrivo queste cose, col veleno nel sangue (e coi codici in mano per difendermi dal mobbing) è perché le carte ce le ho disgraziatamente in regola! Troppo in regola: perché alla fine mi sono trovato da solo a combattere (il mio percorso accademico, ma anche politico, è di pubblico dominio: <http://fausto.eco.unibs.it/~palermo>). Perciò penso anch'io che la storia di "entrare nel sistema per cambiarlo" non sta assolutamente in piedi. Il sistema, se ingiusto, si contesta. Da fuori e da dentro. Si contesta dovunque ci si trova.

E questo è il problema dei ricercatori precari (RP): che loro il sistema non lo contestano affatto. Perché loro non dicono più nemmeno che vogliono entrare nel sistema per cambiarlo. Dicono che vogliono entrare e basta. E per questo preferiscono non pronunciarsi sulla cooptazione: perché sanno che se otterranno la loro posizione strutturata sarà *grazie a* questo meccanismo perverso, non *nonostante* esso.

La cooptazione è un meccanismo infame, illegale e discriminatorio. Da essa discende l'alienazione nostra e quella degli studenti e tutte le difficoltà che incontriamo noi e loro nel costruirci un percorso critico autonomo. Sulla cooptazione si erige un'intera struttura di potere che regola la vita quotidiana di molti di noi. La cooptazione è il meccanismo più sicuro per riprodurre la cultura e il pensiero scientifico dominanti, lasciando fuori ogni voce critica e deviante. Essa richiede e infonde obbedienza e rispetto, invece che autonomia e spirito critico. Ma di tutto questo nessuno ne parla. Neanche i RP, che in questo sistema pagano il loro conto. Perché la categoria dei RP non può certo dirsi contraria alla cooptazione, visto che esiste in virtù di essa. E, in fondo, quello che io chiedo si riduce a questo: ad una presa di posizione politica contro la cooptazione.

Se io chiedo di volgere lo sguardo agli studenti, invece che ai baroni, è perché il movimento studentesco, con tutti i suoi problemi, sta tentando faticosamente di costruire un fronte di lotta per mettere l'università al servizio di chi ci lavora e ci studia e della società intera, invece che dei baroni e, per la loro mediazione, del capitale. Gli studenti si espongono in prima persona: vengono sgomberati, denunciati, vengono negati loro gli spazi per le loro iniziative e, molto spesso, si trovano in contrapposizione frontale col potere baronale.

I RP invece dialogano amichevolmente col mondo baronale, per negoziare i termini della loro cooptazione, unendosi ad esso nella richiesta di maggiori fondi e opponendosi ad esso, solo formalmente, nella richiesta di "stabilizzazioni" per tanti, invece che per pochi. Ma i termini stessi in cui pongono il problema sono incompatibili con una sua vera soluzione.

Perché i RP vogliono la fine della precarietà ma non anche la fine della cooptazione – che è un meccanismo di reclutamento che richiede, per sua struttura interna, una fase di precarietà. Essi dunque non contestano la precarietà come fase necessaria della cooptazione baronale. Contestano solo la *loro* precarietà. Ma accettano acriticamente il sistema di cui essa fa parte.

Eppure lo sanno anche loro che il sistema baronale per funzionare deve appoggiarsi su una categoria precaria, incapace di camminare sui suoli piedi e legata a filo doppio ai poteri accademici forti. Infatti, senza una categoria perennemente in corso di cooptazione, il potere baronale si scioglierebbe nel nulla. Questo sì sarebbe un bel colpo. Peccato che questo risultato sia incompatibile con la battaglia dei RP, visto appunto che questi ultimi combattono la loro precarietà accettando la cooptazione, che richiede comunque la precarietà di qualcuno.

Emerge qui in modo chiaro tutta l'ambivalenza di una categoria che contiene al suo interno i futuri docenti strutturati, ma anche i futuri esclusi. Tra i RP c'è chi non ha nessun interesse a cambiare il

sistema (e vorrebbe giusto tempi meno lunghi nella fase di cooptazione) e chi ha interesse ad affossarlo questo sistema. Per questo il mio invito è a trasformare questo processo di auto-riconoscimento, oggi basato su un puro spirito corporativo, in un processo critico, che porti a contestare questo sistema, invece di accettarlo e che riapra il problema delle funzioni economiche e sociali dell'università, invece di accettare il sistema attuale come unica università possibile.